

Il programma scelto per questa serata musicale soffre di palese disomogeneità. Un solo elemento collega i tre brani, la simultanea composizione di essi.(1874). Ho voluto accostarli proprio per sottolineare quanto la musica di quegli anni fosse alla ricerca di soluzioni non più basate su una grammatica comune ed ancor meno su di una poetica condivisa. Infatti, accanto a Brahms che rappresenta la conservazione di una gloriosa tradizione, Liszt appare come un ardito sperimentatore di forme e di sintassi armonica: ma nello stesso momento storico, a fare piazza pulita di qualsiasi dibattito estetico, irrompe Mussorgski, con un *unicum* assolutamente rivoluzionario. A partire dal *Tristano* con il quale si dovrà fare i conti in ogni caso, la musica europea si divarica in numerosi sentieri, ciascuno dei quali propone nuove prospettive, talvolta polemicamente e spesso agli antipodi. Se Brahms rappresenta ad altissimo livello il modo di concepire la musica dell'area tedesca, se Liszt tenta, nella sua lunghissima carriera di compositore, una soluzione di sintesi dell'intera cultura europea, il Gruppo dei Cinque che nasce in Russia offre nelle poche composizioni di Modesto Mussorgski una svolta rivoluzionaria. Devo in questo caso ricorrere a termini di matrice marxiana per definire il rinnovamento radicale che avviene nei Quadri da un'esposizione. Credo di poter definire questa musica "popolare", nel senso più genuino del termine. Per la prima volta nella storia della musica per pianoforte ciò che ascoltiamo non è gioco astratto di suoni, né frutto di un'elaborazione erudita dei "fatti" della vita, ma ci arriva come se i fatti parlassero direttamente, senza l'intermediazione di un'élite culturale. I Quadri vengono "spiegati" all'ascoltatore da una musica che riesce a raccontarci in un modo sconvolgente sentimenti, emozioni, scene che non erano neanche concepibili fino ad allora. Usando un pianismo inventato da zero, rozzo, brutale, sensibilissimo, fantasmagorico. Credo che ancora oggi nulla si sia perso della forza presente nella protesta sociale, nella denuncia della prepotenza, nella compassione per la sofferenza, nel terrore suscitato dal mistero, nella mistica del potere, nella sincerità del linguaggio della musica etnica, una volta tanto usato non a fini coloristici, ma come indispensabile tramite per raccontare l'anima del popolo russo. Ho voluto accostare provocatoriamente a questo travolgente capolavoro, due composizioni che si sviluppano per programma in un tono "medio",

senza grandi proclami, senza troppa retorica. Brahms e Liszt sono due musicisti per molti versi lontani, ciascuno dei quali rappresenta al massimo dei livelli una parte fondamentale della vita musicale del tempo. Il ciclo dell'opus 76 di Brahms non è una composizione famosa, anzi soffre di dimenticanza da parte dei pianisti: eppure essa rappresenta nel catalogo brahmsiano un punto di equilibrio mai più raggiunto tra la freschezza del pianismo giovanile e la profondità delle ultime opere. La rivoluzione di Brahms, la *sua* rivoluzione, così discretamente sviluppata, e promossa da Schoenberg ben dopo la sua scomparsa, è onnipresente in tutto il ciclo e si manifesta nella tecnica della "variazione continua", senza che la sofisticatissima scienza faccia mai velo alla sincerità delle emozioni. Tra tante composizioni magniloquenti, Liszt ha scritto alcuni piccoli, splendidi brani che poco si adattano all'immagine corriva che abbiamo di lui. L'Aida fa parte di un piccolo, prezioso gruppo di 8 trascrizioni da Verdi, che testimoniano la formidabile capacità "interpretativa" del compositore ungherese: qui la ricerca di estetismi orientali non sempre raffinatissima di Verdi, viene spinta ancora più avanti, fino ad ottenere un'atmosfera fatata, sicura anticipazione del primo Debussy. E, ad un finale roboante secondo consuetudine lisztiana (a quel punto anche secondo gradimento dell'editore Ricordi), si aggiunge, a scelta dell'esecutore, un'altra, squisita conclusione, che si spegne nel silenzio. Al di là del mago del pianoforte, al di là del virtuoso per pubblici deliranti, ecco il vero Liszt, musicista di prima grandezza.

Michele Campanella